

Chi manipola la collettività è la vera élite

Ma davvero è tutta colpa dell'Unione Europea e dei poteri forti? Capire realmente I meccanismi di Bruxelles e attivarci per modificarne in effetti potrebbe farci riscoprire cittadini consapevoli. E al riparo dalle semplificazioni.

di MARIANA MAZZUCATO



Nel suo articolo dell'11 gennaio Alessandro Baricco riassume un dibattito largamente diffuso e trattato in diversi ottimi recenti libri come *Strangers in their own land* di Arlie Hochschild. Secondo Baricco, la crisi che stiamo attraversando è innanzitutto una crisi di fiducia delle masse nei confronti delle élite. Mi pare una lettura semplificante. Se non comprendiamo chi sono e come funzionano le élite, rischiamo di consolidarne le posizioni e il potere. Quindi, raccogliendo la sua sfida a "non farci fottere dalla apparente semplicità delle cose", proviamo a guardare meglio dentro la sua analisi.

Baricco afferma che la democrazia funziona quando le élite, pur proteggendo e incrementando i loro privilegi, riescono magnanimamente a dispensare una forma di convivenza accettabile per le masse. Non credo sia così. La democrazia ha creato società meno inique quando gli "esclusi" hanno saputo rappresentarsi e strappare alle élite concessioni che hanno reso meno penosa e più piena la vita di tutti (spesso anche delle élite stesse). Ma qui non c'è niente di deterministico. Ci sono voluti condizioni decenti in fabbrica, il sistema sanitario nazionale, il voto

alle donne, anche qui si potrebbe andare avanti per pagine... non sono stati graziosamente concessi dalle élite.

Anzi, in quasi tutti questi casi, le élite hanno pervicacemente tentato di negare questi diritti.

Sono state conquiste costate carissime ai milioni che hanno saputo organizzarsi, rappresentarsi, creando piattaforme comuni e forme di dibattito, ma anche di lotta. Certo, è vero che queste conquiste si sono consolidate quando una parte delle classi agiate le ha riconosciute come giuste e non più rimandabili.

Ma c'è voluto il sangue. E, ancora più importante, dopo aver ottenuto il minimo dei diritti necessari, queste "non élite" hanno anche saputo tenerli in vita e innovarli, riempirli di senso. Prendiamo la scuola per tutti o il sistema sanitario nazionale. Milioni di donne e uomini, che non sono élite e a cui non interessa essere élite, hanno lavorato e continuano a lavorare giorno dopo giorno nelle scuole e negli ospedali, combattendo con mezzi limitati contro le inerzie sfinenti dell'ignoranza e della malattia, contro l'ignavia dei colleghi scansafatiche e le furberie degli amoralisti, per far sì che quelle istituzioni collettive fossero bene comune e dispensassero il meglio per tutti. Dove sono questi milioni nell'equazione di Baricco?

È ristretta la veduta di chi considera solo le élite che incontra ogni giorno, in quel recinto protetto che Baricco pennella così bene, e l'oklos, la massa che sbraita in tv con i gilerini gialli. Guardando così, sembra che tutto stia avvenendo irrevocabilmente, come per influsso astrale. Nel mio libro *Il valore di tutto* parlo del bisogno di riscoprire il valore collettivo, proprio per lottare contro la logica delle disuguaglianze che hanno creato rabbia nella "gente".

L'odio per le élite, l'averne abbastanza, hanno ragioni profonde, inclusa la sequenza dei trattati comunitari, fatti trangugiare come oche da ingrasso ai cittadini europei.

Ma questo odio è stato attizzato, rinfocolato e indirizzato da chi scientemente ha costruito una narrazione semplificatoria, ma articolata, e ha capito prima di tutti che la diffusione planetaria del web avrebbe permesso di registrare ed elaborare miliardi di frammenti, componendoli in tanti ritratti individuali. Così da poter inoculare quella narrazione nei soggetti predisposti, con gli ingredienti giusti e il dosaggio necessario ad indirizzare l'odio e quindi usarlo. Il problema non è che un italiano su due stia su Facebook: ma che cosa c'è dentro Facebook e come lo usa chi lo controlla. E non succede tutto a Cupertino. Il Movimento 5 Stelle, che continuiamo ad analizzare come movimento ultramoderno e populista,

è controllato da una piattaforma digitale posseduta in termini pressoché feudali da una famiglia, i Casaleggio, che secondo lo statuto del movimento può farne ciò che vuole.

Prendiamo l'Europa. L'omeopatia dell'odio che passa attraverso Facebook eviterà sempre di raccontare come l'Unione Europea sia anche una forza collettiva che ha migliorato le condizioni di lavoro, imposto regole severe contro lo strapotere delle multinazionali, cercato di limitare la devastazione dell'ambiente, investito largamente nella costruzione di una cultura comune, speso miliardi per la ricerca scientifica collaborativa e collettiva laddove nessun soldo privato si arrischierebbe, laddove però si trovano i risultati più inattesi e dirompenti per curare.

E, soprattutto, nasconderà che questi progressi ottenuti non sono stati una gentile concessione delle élite, ma sono frutto della pressione continua di cittadini, movimenti, gruppi ecologisti, avvocati dei diritti umani. Solo alla fine di un processo, fatto di lotte, sconfitte e vittorie, queste proposte diventano leggi e regolamenti. Intendiamoci: la Ue ha fatto molti errori – fra cui l'ossessione di ridurre il deficit – non è riuscita a farsi sentire vicina alla vita quotidiana.

Chi ha creato gli strumenti di manipolazione collettiva non l'ha fatto per il piacere di veder ballare i burattini. L'ha fatto perché è pagato da persone che hanno interessi economici precisi. Da persone che vedono nell'Unione Europea uno dei pochi ostacoli all'espansione planetaria del capitalismo senza regole. Infangare la Ue rende soldi perché un'istituzione pubblica indebolita e insicura di sé sarà più prona ai desiderata della grande industria, come pare già stia succedendo nell'agricoltura.

E di che cosa parliamo quando parliamo di "usare i dati"? I dati possono essere usati per controllare e manipolare, ma possono essere anche adoperati per diffondere il bene comune. Prendiamo l'esempio di Barcellona, dove la sindaca Ada Colau con il progetto *Decode* sta provando a usare i dati sugli spostamenti dei cittadini generati da app come *Citymapper* per informare e disegnare un sistema di trasporto pubblico migliore per tutti. O i movimenti che, in molti paesi, vogliono che i dati sulla salute personale vengano usati non per arricchire le case farmaceutiche, ma per migliorare il servizio sanitario. Tutte queste nuove soluzioni arrivano alla Commissione europea e vengono poi discusse dalla DG-Connect, che elabora le politiche in materie di digitale e innovazione. Ma non sono le élite che le hanno proposte. Sono i movimenti, grazie a questa nuova ed evoluta forma di interazione tra élite e cittadini.

La soluzione di Baricco è "lasciare il telefono a casa, camminare, e affidarsi alle intelligenze del Game". No. Bisogna guardare queste nuove forme di relazione, capirle e moltiplicarle. Smettere di usare parole come "gente" e pensarci invece tutti come "cittadini". Smettere di descrivere l'Unione Europea come un pachiderma sonnacchioso, irrazionale e imperscrutabile, e provare veramente a capire come funziona, denunciare le sue sclerosi e proporre soluzioni diverse.

E lottare, con o senza telefonino, per questo.

L'autrice

Mariana Mazzucato

Nata a Roma, è professoressa di Economia alla University College London. Il suo nuovo libro è "Il valore di tutto. Chi lo produce e chi lo sottrae nell'economia globale" (Laterza)